



MEMORIE EDIFICANTI

INTORNO LA VITA

DEL SERVO DI DIO

VINCENZO GAMBARANA

DELLA CONGREGAZIONE DI SOMASCA

RACCOLTE

DA ENRICO MARIA GESSI

DELLA MEDESIMA CONGREGAZIONE

Isti sunt viri misericordiae
quorum pietates non defuerunt.
Eccles. C. 44. V. 10.

ROMA

TIPOGRAFIA DI BERNARDO MORINI
1863

AL REVERENDISSIMO PADRE

D. GIUSEPPE BESIO

PREPOSITO GENERALE DEI CH. REG. SOMASCHI

Rmo Padre

Queste brevi memorie, le quali ricordano la virtuosa vita di uno de'primi compagni del nostro Santo Fondatore Girolamo Emiliani, furono da me raccolte con caldissimo amore e con ogni più scrupolosa diligenza, e le presento a V. P. Rma come un tenue omaggio di quell' ossequio e filiale affezione che le professo grandissima, e tutto insieme a testimonio dell'esultanza che provo nel vederla per la

seconda volta innalzata alla più alta dignità della nostra Congregazione.

Gradisca, Rmo Padre, con quella benignità che le è propria quest'umile offerta, mentre le bacio devotamente le mani, e godo rassegnarmi

Di V. P. Rma

Roma

da S. Maria in Aquiro

8 Maggio 1863

Umilissimo Obbmo Affmo figlio in Cristo
Enrico Maria Gessi C. R. Somasco.



CAPO PRIMO

Nascita, educazione di Vincenzo, sua vita.

Quanti pigliano a scrivere le altrui vite sogliono d'ordinario dar principio coll'accennare innanzi tutto o la nobiltà del casato, o la parentela numerosa e potente, o lo splendore della patria, o simili altre cose che ai loro lodati in qualche modo si riferiscano. Questa è per vero cosa grandemente onorifica e pregevole, posto che la virtù loro e l'industria non sia difforme dalla bontà e dall'eccellenza di quegli antichi, e dalla buona opinione che la gente ha della patria in che nacquero; ma dove le azioni loro e i costumi da sì nobili esemplari visibilmente discordassero, nessuna lode bastar potrebbe a stabilirli nella estimazione de'saggi e de'buoni. Deliberato di narrar brevemente l'operosa e santissima vita di Vincenzo Gambarana chierico

regolare somasco, nulla di ciò ho io punto a temere; conciossiachè se da l'un lato si uniscono in esso e l'antica gentilezza degli avi e l'eccellente nobiltà della patria, m'abbonda da l'altro tanta luce di virtù tutta propria di lui, che io posso a fidanza ricordare in queste pagine i mirabili fatti che ne illustrano il nome e la memoria. Vero è che a coloro, i quali, innamorati di non so quali virtù più appariscenti che vere, nulla fuori di queste sanno chiamare con questo nome, tutto, o gran parte di ciò ch'io son per dire di quest'uomo veramente virtuoso, sembrerà per avventura poco degno di memoria; ma perocchè non per costoro io scrivo; si bene per coloro presso a cui le sole virtù cristiane, quali sono l'umiltà, la mansuetudine, la carità verso i poveri, e via dicendo, meritano cotesto nome, di tutto buon animo do di mano al mio lavoro, e mi confido che, benedicendolo Iddio, alla cui gloria umilmente intendo consacrarlo, riuscirà per le anime pie di qualche spirituale vantaggio.

Terra nobile ed abbondante di ogni bene era un giorno Lomello, e perchè per ogni lato intorno a lei non era altra che la viacesse in splendore, e perchè diede a tutta la provincia quel nome che ancora le dura di Lomellina. Non si appartiene a queste memorie toccare de'vari casi di essa città, però basterà l'accennare che malamente guastata dalle invasioni

de'barbari e ristorata parte dall'amore de' cittadini, e parte dalla sollecitudine de'Milanesi (1) si condusse via via non dirò all'antica grandezza, ma ad essere qual tuttavia si mantiene, città, piccola sì ma per l'opportunità di sua postura di non poco rilievo. Di questa città erano originalmente signori i conti Gambarana, i quali, perduti per quei moti de'popoli e per le guerre dell'età di mezzo i loro feudi aveano posto sede in Pavia, dove si teneano in grande stato di prodi e virtuosi cavalieri. Ed in qual conto fossero in quei tempi i signori di Lomello si cava da questo che Ottone Visconte, al quale aveano fatto capo i nobili fuorusciti di Milano, presesi a capitano Riccardo uno di quella famiglia, ed ottenne quella vittoria di Desio (2) che ricondusse in patria la sua parte e fu principio della grandezza di sua casa. Tra gli altri che illustrarono il nome di questo casato insigne fu quel Domenico dottore in legge il quale fu maestro di questa facoltà nello studio di Pavia, e poi fiscale presso Francesco Storza duca di Milano (3). Da questo Domenico nasceva un figlio che i parenti chiamavano Vincenzo, il quale è questo nostro di cui scriviamo la vita. E tosto i parenti ne'quali era quel timore che

(1) Muratori annali d'Italia anno 1159.

(2) Muratori ecc. anno 1277.

(3) P. Cerchiarì C. R. S. in encomiis mss.

è proprio de' giusti, s'ingegnarono che il loro figliuolo venisse su quale si conveniva a sì nobile sangue e più alla professione che essi facevano di cristiani diligenti e fervorosi. E così, vegliandogli attorno e ad ogni buono esempio e santa vita informandolo, lo condussero con piacevole insieme e severa disciplina fino a questa età. Indi posto ad apprendere le lettere, per ingegno sottile e per purgati costumi dava assai buoni presagi che a non poca altezza si sarebbe condotto se avesse durato in quell'esercizio. Ma giunto a quell'età nella quale l'uomo ardente di gioventù e di forze si estende a desiderii grandi, passò dai blandi delle lettere ai duri esercizi delle armi. Carlo V imperatore e Francesco I re di Francia si andavano allora consumando in lunghissima guerra; e Vincenzo attaccatosi al re di Francia giunse in quegli eserciti a gradi assai principali e fu in grande stima presso quel re: Nè in tal fiera e difficile vita quella sua nativa indole di bontà lo abbandonò. Tra le altre belle lodi che si ricordano di lui fu questa che, avendo inteso una volta del danno che alcuni soldati di loro capo ed autorità aveano fatto a certi buoni uomini di villa, punì i soverchiatori severamente e soddisfece ai male arrivati contadini di quattro tanti (1). Ma il nostro Signore Iddio che si avea

(1) P. Cerchiarì C. R. S. loco citato.

già destinato Vincenzo a secondo padre degli orfanelli gli mise tedio grandissimo delle armi; e cominciò prepararlo a quella via e vocazione. E così vie più sempre stimolandolo la grazia, risolse finalmente levarsi dalle insegne dei re terreni per seguire le gloriose del cielo ove più nobile è la milizia, eterno il premio, e senza invidia la palma.

CAPO SECONDO

Vincenzo si dà ad una vita tutta divota e raccolta.

La partenza del Gambarana dalle insegne del re cristianissimo fu gran dolore al cuore di esso re il quale lo onorò con diplomi (1) e titoli e con ogni altra dimostrazione di affetto singolare. Ma Vincenzo, voltato l'animo dalle armi a quel nuovo genere di vita a cui lo rapiva lo spirito del Signore, vi entrò così pronto ed acceso che tosto cominciò a spargere buon odore di sé per tutta la città. E per primo e sicuro fondamento del suo spirituale edificio pose con grandissimo studio l'umiltà; e così, fattosi vile agli occhi propri, si faceva comune a tutti ed alla mano. Ma sua cura principale

(1) P. Cerchiarì C. R. S. loco citato.

e delizia del suo cuore era la cura dei poverelli di Cristo ai quali di niun aiuto mancava in qualsiasi genere di bisogno fossero caduti. Così si andava facendo quel generoso cuore a dover essere quando che fosse un servo de' poveri, chè tale chiamavasi allora la Congregazione Somasca a cui diede poscia il nome.

E perchè non era mai giunto ad un grado di virtù che non agognasse instancabilmente ad altro più sublime; egli secondando la grazia si risolse per lo stato più alto che sia, voglio dire il Sacerdozio. Messo così questo lume sul candelabro nella casa di Dio, tosto colla scienza, coll'esempio, colla carità cominciò ad ardere più vivamente ed a rischiarare altrui nel cammino del cielo. Ma mentre con ogni sollecitudine intendeva alla cura dell'altrui salute, anche procurava diligentissimamente la propria. Or mentre andava così meditando nel suo cuore ogni dì novelli voli, e più sempre si vestiva di Gesù Cristo, entrò una volta in una chiesa per ascoltarvi la parola del Signore. Era l'oratore un Canonico Lateranense uomo di facondia e di virtù, onde, mentre colla parola mostrava il bene, coll'esempio lo persuadeva; e Vincenzo che quivi era stato condotto dallo spirito di Dio stavasi tutto inteso ad ascoltarlo. Era argomento del sermone la virtù che è l'anima della legge, cioè la carità; e perchè grande ammirazione si avea acquistato S. Girolamo Emiliani

che allora era stato portato dal suo zelo in quelle parti, l'oratore fece menzione di lui con termini di grandissimo suo onore. L'esempio vivo di un uomo che intenerito ai danni della peste, della guerra, dell'ignoranza, e più dell'eresia si fa padre degli orfanelli, medico e maestro ai poverelli, insomma tutto a tutti per acquistar tutti a Cristo, entrò tanto in cuore al buon Vincenzo che immantinente si propose di seguitarlo (1).

CAPO-TERZO

Si dà a seguire S. Girolamo.

E già pigliava il cammino di Milano dove avea inteso essere il santo uomo, quando il Signore che tutto benigno suole anche a chi non lo cerca venire incontro offerse maniera all'ardente Vincenzo che senza muoversi avesse il suo desiderio (2). Girolamo stesso preceduto dall'innocente brigatella degli orfani divisa in due file entrava in Pavia col Crocefisso inalberato cantando secondo il suo costume lode

(1) P. Cerchiarì loco citato.

(2) Vita di S. Girolamo del P. Tortora, del P. Santinelli, del P. Stella.

al Signore. E fu nuovo spettacolo di soavissima pietà per quelle genti a vedere quel Veneto Senatore, ora messo in logore vesti, mescolarsi a quei fanciulli, intertenerli, allettarli, e quasi con essi bamboleggiare. Ma quell'uomo della Provvidenza veniva nel nome del Signore non per dare spettacolo di sè, ma deliberato di far opere e di seguire la sua via. Onde come nessuna altra cosa gli appartenesse si diede intorno per le vie, pei chiassi e per le campagne a cercare gli orfanelli ed ogni maniera di abbandonati. Per le quali cose alcuni correndo dietro al buon odore di Cristo si erano congiunti a lui, e si accendevano del medesimo spirito di adottarsi quei figli primogeniti della Provvidenza. Tra costoro insigni furono e dei primi il nostro Vincenzo ed Angiolo Marco suo cugino. E perchè non so se altro luogo mi darà occasione di parlare di questo Angiolo Marco uomo degnissimo che fu di tal fratello, io dirò di lui qualche cosa perchè si veggia con che occhi benigni guardasse il Signore quella casa dei Gambarana e di quali virtù la facesse fiorire. Questo veramente Angiolo mantenne illibato il suo giglio e fu come tutto spirituale anima e corpo, e per questo merito e per altri profittò tanto nelle virtù che si credevano pervenute in lui a grado eroico. Per questo il nostro santo Fondatore l'avea carissimo e gli apriva tutta l'anima sua, ed il Gam-

barana tanto bene emulava le virtù dell'amico e del Padre, che, morto lui, fu degno che primo fosse eletto a Generale della sua Congregazione. Ricusò la dignità vescovile, fu deditissimo alla santa mortificazione, ma sopra tutto alla preghiera, e con questo modo di vita venuta quella santissima anima al suo passaggio celebrò l'ultimo giorno il santo sacrificio, e li a' piedi dell'altare sciolse il volo al cielo. E S. Carlo Borromeo che avea conosciuto la vita di Angiolo Marco faceva la giusta stima di quella morte e gliene avea una santa invidia (1). Ora basti di lui. Vincenzo risoltosi per la sequela di S. Girolamo divise con altro fratello la pingue eredità che avea comune, e fattala da persona sicura dispensare a poverelli gitossi ai piedi del Santo e lo supplicò che volesse ammetterlo alla sua compagnia. L'uomo del Signore lo mirò con occhio amoroso, e, conoscitone lo spirito sincero, lo ricevette nella sua famiglia. E così il Gambarana chiaro per meriti dei maggiori, più chiaro per i suoi propri, gettò ogni avere e speranza per abbracciare la beata povertà e seguire nudo il suo nudo Redentore.

(1) Tortora, Vita di S. Girolamo - P. Cerchiarì, Breviario istorico somaschense.

CAPO QUARTO

Vita di Vincenzo, vivente S. Girolamo.

La Congregazione di Somasca, come si è toccato più sopra, era chiamata da principio *i Servi dei poveri*: che se la gente per rispetto del luogo dov'ella è nata cominciò dirla di Somasca, le invidiò si quel titolo di onore, ma non le tolse lo spirito di sua vocazione e l'altissimo uffizio. E quei primi padri che ci lasciarono la santa eredità di amore e di esempi erano tutti solleciti che niun punto della loro vocazione cadesse invano, e si studiavano che la lor vita si modellasse alla forma che vedevano nell'Emiliani. E Vincenzo fra tanti compagni cospicui per santità, grandissimi per disprezzo di ogni grandezza e per umiltà (1) era nell'osservanza d'ogni regola anche sottile diligentissimo. Sommo era in esso lo zelo della beata povertà, parchissimo voleva il vitto, i cibi erano miseri, incomportabili ad umano palato

(1) P. D. Costantino Rossi C. R. S. Vita di S. Girolamo Emiliani. Lib. 3. Cap. 7 e 9. - Tra i compagni di S. Girolamo fu Primo del Conte Milanese teologo nell'ecumenico concilio di Trento. Vedi P. Paltrinieri, Vita di Primo del Conte, e P. Cerchiarì, Breviario istorico somaschense.

se non li avesse conditi la Croce di Cristo; il vestire rispondente all'altro trattamento. Ma Girolamo, il quale ardea di fare vie più radicate e ferme le virtù che già vedeva ne'suoi, ordinò che nella refezione sempre si leggesero massime sante per le quali tornasse a pascolo dell'anima quello che si negava al corpo. Non che nel suo cuore cadesse sospetto che quelle cose selvaggio di cui si cibavano allettassero troppo quegli uomini sì santi, ma lo moveva questa considerazione che ogni opera se non la vivifichi lo spirito è peggio che vana, ed una mensa senza buoni pensieri o virtuose parole è quasi vil mangiatoja di armenti, non ristoro di ragionevole creatura. Queste cose avea in mente Girolamo, ed i compagni anche solo a fissare in lui gli sguardi erano spinti ad ogni opera utile e santa. Ma sopra tutto grandissimo era in quella santa compagnia lo zelo dell'ubbidienza e di acquistar l'umiltà che è madre di essa, nella quale umiltà come era fondatissimo Girolamo così non potea non desiderare che medesimamente fossero i suoi. Né Vincenzo buono emulatore di ogni virtù lasciava passare tanti documenti. Avea egli spirito grandissimo di orazione, ma mentre in quella con sommo ardore confortava l'animo suo, non tralasciava lo studio della sacra scrittura, nè mancava ancora d'imitare quegli antichissimi padri che agli esercizi divoti infram-

mettevano i manuali. E quale nel chiostro tale in pubblico all'occhio dell'universale. Con ogni diligenza cercava esser di giovamento ai prossimi in quel che si apparteneva al corpo, ma sopra ogni credere era industrie ed amoroso in procurare quel che tocca l'eterna salute. Prestava ajuto agl'infermi, andava in traccia di miserabili fanciulli abbandonati, istruiva con facili e nuovi modi nella dottrina cristiana la tenera età; nell'ascoltare le confessioni non conosceva stanchezza, annunziava con ardentissimo zelo la divina parola, insomma tante forme prendeva colla sua carità quante erano le necessità del prossimo e le occasioni di dar gloria a Dio. E con queste opere gli avveniva di crescere sempre in virtù, ed in quell'eroica perfezione la quale era tutto il desiderio dell'anima sua.

CAPO QUINTO

Vita di Vincenzo dopo la morte di S. Girolamo.

Colui che avea eletto Girolamo a padre degli orfani ed a Fondatore di un novello istituto volle chiamarlo al premio delle apostoliche sue fatiche, e della tenerissima carità di cui si era fatto martire. Condotto il Santo all'ultima ora,

nel lasciare a' suoi figli il testamento d'indicibile amore, raccomandò ad essi i prossimi tutti, ma gli orfani massimamente che erano come mezza l'anima sua. La quale raccomandazione quegli animi già preparati e maturi raccolsero avidissimamente, e stimolandosi l'un l'altro si divisero gli uffici e le fatiche. E Vincenzo che tante prove avea dato di sua carità e perizia fu preposto agli orfani detti di S. Martino in Bergamo ed alle Convertite, ricoveri che S. Girolamo avea da principio fondati (1). Il buon emulatore dell'Emiliani attendeva diligentemente a quei teneri figli suoi perchè venissero su puri ed illibati; ed istruirli in ciò che non può il cristiano ignorare senza colpa dirigeva i loro cuori ad una pietà tenera e sicura. Abbandonava egli interamente alla divina provvidenza e sè e la sua famiglia, ma voleva che ognuno cercasse dall'industria delle proprie mani il sostentamento. I loro sollazzi, il discorrere, le ritrosie fanciullesche facilmente sopportava purchè a sè li allettasse con amore e li conducesse al fine cui egli agognava. Egli stesso li medicava infermi, li consolava afflitti, e prendendo parte ad ogni loro bagattella quasi grandemente gl'importasse, se li

(1) Tortora, Vita di S. Girolamo Emiliani. - Esame sopra la vita del Gambarana fatto in Bergamo l'anno 1614.

avea fatti tutti suoi, anzi tutti del suo Dio pel quale solo si faceva: così fanciullo coi fanciulli. Nè è meraviglia se egli fosse più che padre a quegli innocenti, poichè lo animava quella virtù che è benigna e paziente, che non cerca l'utile suo e tutto sopporta pel Signore. Per le quali cose si vede quanto perfettamente il Gambarana avesse copiato in sè quelle virtù delle quali era fregiato l'Emiliani, e come avesse non solo la memoria ma tutta l'anima e la vita piena de'santi insegnamenti e degli esempi immortali di lui. Colle Convertite poi teneva la stessa carità, ma modi diversi. Ben sapeva come lo spirito maligno torni con sette altri peggiori di sè a queste case massimamente di fresco mondate, e come dia loro fortissimi assalti perchè tornino all'antica soggezione e a peggio. Però Vincenzo con ogni cura e dolcissime istanze mostrava loro come dovessero stare in diligentissima guardia da ogni occasione e fare frutti di penitenza, unico scampo dopo tanto naufragio di ogni lor buona cosa. Ed aggiungendo alla forza degli argomenti, alla dolcezza dei modi, l'esempio che è quasi onnipotente, le teneva in vita assai mortificata e le guardava nel santo timore di Dio. Ed anch'esse gustando quanto sia soave il Signore e tenera e placida cosa quella tristezza che viene colla speranza, duravano alacramente mezze tra lieto e tristi a vie più mondarsi

dell'antica lebbra. Ma Vincenzo non tanto curava le novantanove pecorelle che erano ridotte in buon luogo, quanto seguiva la centesima che era smarrita, voglio dire che non sapeva quietare se non volgeva a buona vita quelle che ancora si voltolavano nelle sozze acque di Babilonia. Queste gli toccavano il cuore massimamente, e qui adoperava tutto il suo zelo. Era in Bergamo una di queste infelici la quale essendo di non vile nascita, e trovandosi con tali che erano in potestà non piccola, avea pigliata molta insolenza e senza niun rispetto sempre più si andava seppellendo nel vizio. A costei si pose intorno il nostro Vincenzo e tante forme prese e tante industrie che alfine colei diedesi vinta alla Grazia ed abbandonando il mondo tutta lieta si rinchiuse nel monastero delle Convertite. All'udire quella novità le male pratiche presero meraviglia e sdegno e malamente infestarono il buon servo di Dio. Ma Vincenzo non temeva delle loro armi più che di strali di fanciulli, anzi confermandosi nel suo zelo si consolava dell'odio del mondo coll'esempio del divin Maestro al quale tutto si studiava di modellarsi. E così l'umile perseveranza trionfò finalmente delle persecuzioni del mondo, eredità certissima di una vita intemerata e santa. Però nessuno si sconsorti dal bene pei contrasti e pei furori dei cattivi; poichè seguendo costoro le follie del secolo, e

protestando d'altra parte i buoni colle parole e colla vita contro di esse, delle due cose sarà l'una, o che quelli si convertano e si riducano agli andamenti dei pii, o debbano perseguire quelli che veggano alle opere loro sì manifestamente contrari (1).

CAPO SESTO

Umiltà di Vincenzo.

S. Gregorio paragonava assai propriamente colui che si affanna di acquistar le virtù, ma non ha umile il cuore, a chi reca la polvere contro il vento, che quanto più porta di quella materia più è offeso nella vista. L'umiltà adunque deve essere al nostro agire intimamente unita, se desideriamo che anche le opere per sè buone non pigliino vizio e si corrompano. E Vincenzo che avea tal verità profondamente nel cuore vivificò tutte le sue azioni con questa virtù sì graziosa a Dio ed agli uomini; e le dignità a cui fu innalzato di Vicario Generale e di Superiore furono materia per animo tanto ben composto

(1). Esame della vita del Gambarana nel processo di Pavia.

di abbassarsi vie più (1). Solito era Vincenzo nel fare qualsiasi azione allontanare da sè la gloria del fatto quasi che il Signore per suo mezzo si, ma per altrui merito maturasse quei degni frutti e doni che in lui si ammiravano. Or avvenne una volta che assistendo un tale al santo sacrificio della Messa nella chiesa di S. Alessandro di Bergamo si stava genuflesso con un ginocchio solo. Il Gambarana che avea il cuore tutto infiammato di zelo verso il suo Dio, disse amorevolmente a colui essere cosa disconvenevole ad uomo cristiano nell'assistere a sì gran sacrificio lo starsi a quel modo; e così lo pregava che gli piacesse anche col l'altro accomodare la persona a vista ed atto più divoto. Il povero uomo che non per poca riverenza, ma per mala disposizione non potea usare dell'altro ginocchio fece vedere al Padre quanto fosse mal atto a contentarlo. Mosso Vincenzo a compassione di quel meschino, invocato prima il nome del Signore fece il segno di croce sopra la parte offesa, senza che l'altro di nulla si avvedesse, e poi soggiunse: « Deh! che il Signore vi darà ajuto, piegate eziandio l'altro: » obbedì il povero uomo e si vide libero e sano. Ma Vincenzo temendo per quel fatto di venire in fama ed ammirazione della gente

(1) Atti dei Capitoli generali della Congregazione di Somasca.

si fuggì di volo, ed a chi gli attribuiva il miracolo egli diceva: le orazioni degli Orfanelli aver penetrato il cielo ed operato il portento (1). Del resto quanta umiltà fosse in quel cuore appare ancora da questo fatto. Era egli solito anche camminando per strade larghe e piane tenere il bel mezzo di esse, onde alcuni curiosi addimandandogli perchè facesse così: « Io scelgo, rispose, le vie più larghe e di queste il mezzo appunto perchè i muli che non vogliono pigliare il freno menano calci a chi scontrano per via, ed io come tale m'attengo al mezzo per non dare la mala giornata a qualcheduno (2). » Questa virtù adunque ebbe sempre carissima. Essa gli fece porre in niun conto il chiaro suo sangue, essa lo fece tutto carità con ognuno, e nel servire massimamente a coloro che privi dei genitori hanno in ispezialtà bisogno di chi pietoso porga la mano a sovvenirli.

(1) Tortora, Vita di S. Girolamo. - Esame della vita di Vincenzo fatto in Pavia. - Tradizione continuata fino a' di nostri - P. Stella e P. Rossi nelle loro vite di S. Girolamo.

(2) Esame nel processo di Bergamo - P. Cerchiari loco citato.

CAPO SETTIMO.

Carità di Vincenzo.

La virtù che assomiglia, al dire dell'Apostolo, l'uomo agli Angeli del cielo è la carità; e Vincenzo che si era venuto formando alla scuola di S. Girolamo martire di questa dolcissima virtù dovea essere in essa ardentissimo. E certamente quelli che nei processi fecero testimonianza (1) delle virtù di lui lo dicono nella cura de'suoi figli di svisceratissimo amore. E chi ignora qual carità richieggasi nell'indirizzare al bene la tenera età che quasi ancora non conosce la propria esistenza; nel guardarla dai pericoli; nell'insegnarle quello che è necessario a chi vuole essere vero seguace di Gesù Cristo? Vincenzo adunque non avea a sè alcun rispetto per attendere a'suoi orfanelli. Egli studiavasi in ogni modo di servirli: preparare i loro letticiuoli, nettare le stanze, assisterli, confortarli al lavoro, andare per essi a mendicare il cibo di porta in porta, fare insomma a contemplazione di essi tutti gli uffizi di padre, di maestro, di amico, di servo. E prova certissima di sua carità sia questo fatto (2). Era

(1) Esame del Gambarana nel processo di Bergamo.

(2) Esame nel processo di Pavia - P. Cerchiari loco citato.

in cammino Vincenzo con un suo orfanello chiamato Francesco Corso, ed essendo nel bel della via lontano da ogni abitazione o pratica di gente fece il fanciullinò intendere al suo diletto padre come l'avea preso una ardentissima sete. Ivi non era nè fonte nè rivo con che cavargliela; adunque Vincenzo che sentiva nel bel mezzo dell'anima la necessità che tormentava il corpicciuolo di quell'innocente disse arditamente all'orfanello: « entra qui in questa vigna e spiccati un grappolo d'uva. » La semplicità del fanciullo e la riverenza che avea al suo padre nol lasciava por mente come fosse un mal cercare l'uva dove non era che neve. Adunque va sicuro e trova l'uva che aveagli detto Vincenzo: della quale poi che ebbe mangiato sicuramente rese grazie al cielo, ed al suo maestro che si bene l'aveano soccorso. Ma Vincenzo non volendo far palese la sua virtù impose al suo Franceschetto che non fiatasse mai di tal cosa. Nondimeno Iddio che come avea dato a Vincenzo lo spirito e la carità di S. Girolamo così lo avea privilegiato dei doni (1) non volle che un tanto prodigio rimanesse occulto. Nè fu men chiaro e stupendo questo altro fatto. Cammin facendo mentre alta era la neve si abbattè Vincenzo ad un mendico il quale e per

(1) Lo stesso miracolo avea operato S. Girolamo per i suoi Orfanelli. Vedi Santinelli, Vita di S. Girolamo.

essere malissimo in arnese e per sentirsi addosso quella stagione dovea sostenere acutissimo freddo tanto più che una piaga profonda e sanguinosa lo rendeva più sottoposto a riceverne l'impressione. Chiese costui a Vincenzo un poco di elemosina; ma che gli poteva dare il poverello di Cristo? Oh forza di carità! Trattesi le sue calze le diede al povero, gli asciugò le piaghe, e quindi a pie' nudi davasi a seguire il cammino. Ma qual dovette essere lo stupore di Vincenzo allorchè gli spari dallo sguardo il poverello, ed ei si trovò l'animo pieno di celeste fragranza! Piamente si può credere che Gesù Cristo stesso Signor nostro avesse preso le sembianze di povero per dare a Vincenzo modo onde esercitasse la sua grande carità, e che sia scomparso poi all'improvviso per dimostrare quanto avesse avuto in grado quella pietà e qual merito fosse quel del suo servo (1). Certo nelle membra estenuate e sotto i cenci di qualsiasi poverello la fede ci addita Gesù Cristo; ma a mostrare quanto gli sia accetta la cura che altri prende dei tapini gode il Signore di stendere alcune volte egli stesso la mano e giocare così coi servi suoi più diligenti e fedeli.

(1) Esame ecc. di Pavia. P. Cerchiarì loco citato.

CAPO OTTAVO

Mortificazione di Vincenzo.

È necessario per freno alla ribelle natura come già faceva il grande Apostolo S. Paolo, se non vogliamo essere sopraffatti da essa. Vivente Girolamo qual fosse la mortificazione di Vincenzo cogli altri compagni non conviene qui toccare per non ripetere vanamente quel che si è narrato al capo quarto. Ma, salito al cielo l'ottimo maestro, Vincenzo sempre insistette a mortificare il suo corpo ed a perseguire con santissimo odio le concupiscenze stimoli e fonti di peccato. Scarsissimo era il vitto con che si sostentava sedendo a tavola coi suoi diletti orfanelli, ed in alcuni giorni della settimana digiunava rigorosamente. A questa astinenza ed a questi digiuni aggiungeva continue mortificazioni passando i giorni e le notti in prolungati disagi e penitenze. Brevisimo era il sonno e sulla terra o sopra poca paglia. Indossava sempre aspro cilicio, mace-ravasi, disciplinavasi e non lasciava che la sua carne o come ei chiamavala, il mulo del suo corpo (1) ricalcitrasse. Così la virtù guardata

(1) P. Domenico Bianchi, Giardino di Somasca. Esame di Bergamo.

e fortificata da questa austerità sempre più andava crescendo (1). Prendendo un suo fratello grande afflizione per la morte della moglie donna rara veramente e piena di virtù, Vincenzo portossi a piedi in Pavia per consolarlo. Quivi giunto e reso quell'uffizio di pietà al fratello fu dopo un poco di ristoro condotto dai servi in una nobile camera ove era ordinato un morbido letto perchè quivi si rifacesse dalla stanchezza del viaggio. Ma Vincenzo non era uomo a cui questo genere di letti conciliasse il sonno; perciò non fu mai vero che egli vi si volesse adagiare. E così quelli che ve l'aveano condotto trovarono il letto, come dissero poi, qual era prima che Vincenzo ponesse il piede nella stanza. Del resto con qual ingegno ci sapesse trovar nuovi modi di tormentarsi in tutta la vita, non piacque al Signore che altri documenti ci venissero alle mani che lo dimostrino. Certo da uomo che avea per suo studio principale la mortificazione cristiana grandi esempi si sarebbero tratti se ogni suo fatto in questo particolare fosse venuto a nostra conoscenza.

(1) Processo di Bergamo - P. Cerchiarì nel suo encomio.

CAPO NONO

Spirito di orazione in Vincenzo.

Essendo l'efficacia dell'orazione fondata sopra infallibile promessa egli è duopo che in niun modo sia priva di effetto allorchè venga fatta a dovere. Questo conoscendo appieno Vincenzo era assiduo in rischiarare per essa l'anima sua del lume di Cristo ed imitare in questo come in tutta la forma della vita il suo buon padre Girolamo, anzi il Redentore il quale poneva in quella le intere notti; nè era raro il caso come attestarono quei che con Vincenzo viveano che lasciata la povera mensa si raccogliesse a pascere lo spirito di questo cibo soavissimo. Onde non è da stupire se tante grazie gli venivano, e sì mirabili progressi egli faceva nelle virtù. Poichè come nella vita civile chi ha l'oro ha ad un bisogno e tetto e cibi e vesti e servi, insomma ogni cosa che gli sia necessaria o comoda, così è nella vita spirituale dell'orazione che ci acquista ogni bene ogni felicità anzi Iddio stesso che è bene e felicità per essenza. Del resto le orazioni di Vincenzo o fossero da lui scelte liberamente o fossero le prescritte a' sacerdoti notturne e diurne sempre erano da lui recitate in ginocchio senza adagiarsi o appoggiarsi a checchesia. Onde i

circostanti (1) partivano con grandissima meraviglia ed edificazione pensando quanta forza abbia nel cuor del giusto questo esercizio che lo fa vincere spesso le stesse necessità della natura.

CAPO DECIMO

Morte di Vincenzo.

Quelli che nella mortale carriera vivono a seconda delle cristiane massime e studiano farsi ogni dì più perfetti quantunque siano colti dalla morte alla metà del viaggio non sono mai giunti alla sprovveduta. Celebrava Vincenzo l'incruento sacrificio nel monastero delle convertite di Bergamo quando lo prese un'apoplezia, o (come meglio attestò suor Elena convertita, presente al fatto) una visione; onde il Gambarana, compiuta la santissima azione, ritornò alle sue stanze, e postosi a letto esclamò: *timor mortis conturbat me* « il timor della morte mi turba », o come altri vuole: *circumdederunt me dolores mortis* « mi hanno circondato i dolori della morte. » E con questo volca significare Vincenzo quello che già avea confidato ad alcuni padri, che egli era giunto all'ultimo passo.

(1) P. Rossi, Vita del B. Girolamo Pag. 17-19.

E che egli non ignorasse veramente quanto prossima gli fosse la morte lo dimostra apertamente ogni opera sua (1). Poichè essendo ancora a dormire i suoi diletti orfanelli egli feceli levare prima del tempo perchè avanti il suo partire di questo misero esilio voleva da buon padre consegnare ai loro cuori gli ultimi ammonimenti. Alzatisi quegli innocenti e fattisi attorno al suo letticciuolo (che meglio dir poteasi giaciglio) ascoltano, con qual pianto ed accoramento è facile immaginare, l'ultima volta quelle soavi parole che sapevano sì bene la via dei loro cuori. Non per vera cognizione ma per un tal senso di dolore intendono che in breve il loro tenero Padre gli abbandonerebbe, il mirano, sospirano, pregano, ricordano la carità grande, i benefizi ricevuti: chi ripete le notti vegliate ai loro letti; chi lo zelo nell'istruirli nella religione, nella pietà, nei mezzi buoni a procacciarsi il vitto di per sè quando fossero grandi; chi l'attenzione nel lavarli, nell'acconciare le vesti loro; tutti insomma manifestano le benemerenzze colle quali il Servo di Dio se li avea legati. E così per la compassione che si aveano l'un l'altro, la vicendevole vista cresceva il pianto e l'angoscia. Il dì appresso pervenuto il tempo di potere cele-

(1) Esame della vita del Gambarana fatto in Bergamo. Processo di Milano.

brar la Messa fece offerire a Dio il santo sacrificio nella privata cappella nella quale tutto potea vedere dalla sua stanza; e fatta prima la sua generale confessione al P. Girolamo Tosi sacerdote della nostra Congregazione, (1) ricevette l'ultima volta con significazione vivissima di amore il pane dei forti, il suo bene, il suo tutto, il suo caro umanato Gesù; e venuto all'ultimo, alcun tempo prima che esalasse l'anima felice, esclamò: « Vedete li quelli che fanno consiglio contro di me? Ma non hanno che trovare. » Lui beato che poté prorompere in tali accenti! Indi come se non lo toccasse dolore alcuno con tutti i sensi liberi e sicuri il giorno 29 Giugno dell'anno 1561, dell'età sua sessantesimo, stringendo vie più il SSmo Crocifisso che sempre avea voluto fra le mani nella brevissima malattia, volò a quel Dio che con tutta l'intenzione dell'anima avea amato in vita. Ma quanto questo servo fedele fosse caro al Signore ben si vide al suo spirare. Poichè le campane dei Santi Vitale e Gerardo di Cremona non appena egli fu morto senza che alcuno le toccasse diedero col loro suono l'annuncio del suo prezioso passaggio. Ed il P. Giovanni Scotti soggetto ancor esso di straordinaria bon-

(1) P. Cerchiarì nel citato elogio. - Processo di Milano.

tà, e che morì esso pure in fama di santo (1), veduti i suoi confratelli meravigliati per quel suono disse loro arditamente: « questo è il segno che il Venerabile Vincenzo Gambarana è passato al Signore. » La quale novella poco stette che fu confermata da certe lettere di Bergamo (2). Era Vincenzo di alta statura, di occhio acuto, aperto nella fronte, di bella barba, in ogni sua parte proporzionato, insomma tale che il solo vederlo era una muta raccomandazione di quell'animo suo sì ben composto.

CAPO UNDECIMO

Fama in cui morì Vincenzo.

Sparsasi appena la nuova della morte di Vincenzo seguì subito il pianto universale, poichè niuno cravi il quale non l'avesse in grandissima riverenza e non fosse stato preso all'odore delle sue virtù singolari. Però tutta la gente correva quale a baciargli i piedi, quale le mani, alcuni il toccavano colle coroncine, altri più strumenti adoperavano, ed ognuno s'inge-

(1) P. Cerchiarì nella sua opera *Somasea graduata*.

(2) P. Rossi nella sua vita di S. Girolamo. Processi come sopra.

gnava con ogni sollecitudine e pregbiara che gli venisse a mano cosa da lui usata. In tale opinione di santo morì Vincenzo. Ma pochi furono soddisfatti di quei loro pii desiderii perchè il fedele seguatore della santa povertà nulla teneva, salvo gli abiti, e questi gli furono messi indosso. Tuttavia fortunatissimo fu Francesco De-Pisenti di Bergamo, uno degli antichi di quei signori Pisenti che ora si chiamano i Conti di Rocca, il quale teneva stretta conoscenza con Vincenzo nostro. Questi come il Servo di Dio fu morto si prese il bicchiere di lui, e fattolo porre in gelosissima guardia di pelle volle tosto prendere esperienza della sua virtù (1). Poichè, avendo la sua figliuola presa una mala disposizione e standosi spasimando in letto, egli le porse da bere col detto bicchiere, e la fanciulla si ricreò e riprese l'antica abilità di corpo e prosperosa salute (2). Nè meno che questa giovane si professava tenuto alla protezione di Vincenzo il-fratello di lei. Onde quella miserabile tazza era quanto di più caro si avesse quella pia casa, la quale la venerava come reli-

(1) I PP. Agostino Tortora e Costantino Rossi videro esso bicchiere presso Francesco Pisenti, il quale attestava aver nelle sue necessità sperimentata la virtù di Vincenzo.

(2) Relazione fatta dal P. Taliani C. R. S.

quia (1). E non fu questo il solo indizio che piacesse al Signore darci della santità di Vincenzo. Imperocchè come quella felice anima prese il volo al cielo ed il cadavere fu adagiato amorosamente nell'oratorio, tosto cominciò da quella soavissima bocca, onde erano uscite tante parole di vita, a vaporare un odore nuovo fra noi e quasi spirituale che non men dall'anima che dai sensi dei circostanti si raccoglieva. E questa come dire fragranza sensibile di virtù non fu leggiero soffio e passeggero, ma durò quanto quelle care spoglie e benedette stettero esposte nella privata cappella, e indi ancora nella pubblica chiesa finchè fu posto nel sepolcro (2). Per le quali cose accrescendosi la devozione dei fedeli anche crebbero le meraviglie che Iddio operava per esaltare l'umiltà e santità del suo servo Vincenzo.

(1) Processo di Pavia - Tortora, Vita del B. Girolamo - Processo di Milano.

(2) Processi di Pavia e di Bergamo.

CAPO DECIMOSECONDO

Funerali di Vincenzo.

Del resto meglio apparirà l'opinione che di Vincenzo avea la gente dai suoi funerali che furono con apparecchio grandissimo e con frequenza di popolo meravigliosa. Agli Orfanelli ed alle Orfanelle si aggiunsero quanti del clero secolare e regolare erano in Bergamo, e ciò non perchè la Congregazione di Somasca li invitasse, ma di proprio moto e volontà per venerazione di Vincenzo. L'umile casa degli Orfani come avea tenuta scarsa e tutta nella povertà a lui sì cara la vita di Vincenzo, così dopo la morte non avea ove desse ricovero a quei nobili avanzi, onde furono richiesti i Padri Predicatori che dessero un po' di luogo nella lor chiesa al Servo dei poverelli. Con meraviglioso amore acconsentirono quei degni figli di S. Domenico, e se ne professarono tenuti come di un dono del cielo. Con gran decoro adunque procedeva lunghissimo ordine di lumi, ed in mezzo veniva il feretro ornato a tutta pompa. Quasi onorata guardia tutta la nobiltà lo circondava, e beato chi potea sottoporre le spalle al caro peso. Ma la turba dei cittadini comuni e dei poverelli era grandissima; e fra tanta gente, in tanti volti, in tante voci ed atti sì diversi non si esprimeva

che un solo affetto. Ma quello che in ispezialtà decorava la sacra funzione si era il dolce querelarsi che la gente faceva per la morte del Servo di Dio di tal sangue, di tal virtù, pur sì vile agli occhi propri, sì piacevole cogli altri. Quei consigli, quell'amore, quel volto ove trovarli? Che farò io, che farai tu? Che faranno quei suoi poveretti? Fra queste querele e sospiri si venne alla chiesa, e gli uomini che dietro lui vivo traevano pel buon odore di Cristo che di lui esciva, ora venivano per il miracolo di quell'altro che fu detto più sopra. Qui nel rivedersi ciascuno, la memoria dei benefizi rinnovava la cagione del pianto, e si davano a gara a volere i più vicini colla bocca e colla mano attaccarsi a quel corpo, a quelle vesti, e i più lontani cogli occhi. E così la chiesa di S. Domenico si capace, fu piccola e stretta a quella volta. Alla perfine dopo essere stato quel lagrimato corpo esposto più giorni si ebbe degna sepoltura. I PP. Predicatori e fra essi il P. Paolo massimamente che era di quei di lettore nel convento di Bergamo non vollero che nel comune sepolcro fosse tumultato, ma fecero fare un avello in luogo ragguardevole per conservarlo alla venerazione dei posterì e vi misero sopra questa scritta

*Insigne pietatis monumentum.
Vincentius ex comitibus Gambarana Papiensis*

Sacerdos a saeculi plurima bonorum copia Christi Iesu pauperiem sequutus, Patribus Somaschae in Orphanorum ministeriis sociatus, omni vitae sanctimonia conspicuus ceu fulgentissimum sydus e mundo sublatus pios quosque moestissimos dereliquit. Nonnulli viri nobiles, et religiosi Orphanorum Patres Rectores propriis sumptibus tumulo erecto funus peregerunt. Dormivit in Domino Bergoni Quinto Kal. Iulii Anno MDLXI (1).

Ma il Signore per far risplendere vie meglio la gloria sua in Vincenzo e premiare la pietà dei fedeli andava moltiplicando i prodigi e fra l'altre cose fe' emanare da quel sacro corpo un umore, il quale colla sua virtù molti corpi mal condotti riduceva a sanità (2). E fra le altre guarigioni notabile fu questa. Era in Bergamo una donna molto devota del P. Vincenzo anche quando ancora vivea; ora la buona

(1) Il medesimo P. Paolo nei funerali di Vincenzo fece collocare sulla porta del tempio quest'altra iscrizione. *Praesbyterorum decus Vincentius ex familia Comitum Gambarana Papiensis, cum in hujus saeculi bonis magnus esset, parvus pro Christo fieri volens in humili societate Patrum Somaschae Orphanorum ministerio se totum dedit ubi qualibet virtute christiana excellens velut fulgentissimum sydus ex hoc mundo sublatus suos moestissimos dereliquit.*

(2) Dalla casa professa di Somasca.

femmina che quasi avea perduto l'uso degli occhi venne tutta compresa da fiducia all'urna benedetta, ed avendo già intinta la sua corona in quel balsamo di tanto odore di virtù, l'avvicinò agli occhi e ricuperò incontanente la vista. Ma la corona pervenuta poi nelle mani del P. Giovanni Scotti anche dopo molti anni rendeva ancora lo stesso soavissimo odore (1). Medesimamente un fanciullo pur di Bergamo era gravato di grandissima infermità, ed un giorno crescendo tuttavia la forza del male fu vinto da tal fiacchezza e subito abbandonò che ognuno lo diede per morto, e più di tutti la madre accoratissima. Ma perchè ella avea avuto sempre una grande divozione al Ven. Servo di Dio, le sovvenne di Vincenzo in quel doloroso termine, e correndo alla chiesa si prostrò all'urna di lui e piena di vivissima fede raccomandò il proprio bambolo al benedetto Padre, e, meraviglia a dire! in un subito se lo vide risorgere fra le braccia e sorridere e baciarla carissimamente (2). Del resto negli esami e processi che si tennero in Bergamo ed in Milano sopra le virtù eroiche di lui ed i miracoli molti hanno fatto testimonianza che ha sanato varii infermi principalmente quando nella

(1) Processi di Bergamo e Milano.

(2) Processo di Bergamo.

chiesa di S. Domenico, fu levato il suo corpo, e che egli avea fama di santo e santo era veramente (1).

CAPO DECIMOTERZO

Traslazione del corpo di Vincenzo dalla chiesa di S. Domenico a quella di S. Alessandro, quindi a Somasca.

Trascorso non poco tempo dal suo felice passaggio all'eterno riposo, fu necessario demolire il tempio di S. Domenico poichè si voleva da quella parte guernire la città di ripari più forti e di baluardi. Allora fu aperta l'urna benedetta, ed il corpo del Servo di Dio Vincenzo si scoperse intiero e con tutta la barba quale avea avuto vivo, e quell'odore che avea

(1) Per attestar la fama della santità di Vincenzo conservavasi il suo ritratto nella casa professa di San Majolo di Pavia ed in altre con la seguente iscrizione. — *Ven. P. D. Vincentius ex Comitibus Gambaranis ex ductore militum Orphanorum curator. Vivam recentem hyeme sitiienti socio praebet, claudum signo crucis sanat. Clerus ad ejus funus non accitus accurrit. Ejusque corpus suaviter redolens Bergamo Somascam translatum apud cineres V. P. Hieronymi vel post mortem est comies.*

esalato da principio non l'avea abbandonato. I PP. Predicatori gelosi meritamente di un tanto pegno desideravano farlo trasportare in altra lor chiesa e proprio in quella delle monache detta *la Madre di Dio*, che al loro ordine si apparteneva. Ma il Parroco e gli altri che aveano in custodia la chiesa di S. Alessandro detto in Colonna voleano che in questa fosse portato allegando giurisdizioni parrocchiali. E così si contendeva con piissima gara, quando il Vescovo pose un termine ai divisi pareri ed aggiudicò quel corpo alla chiesa di S. Alessandro. Sommo fu il dolore dei buoni PP. Predicatori nel doversi privare di quel corpo di cui conoscevano tutto il gran pregio; ma nondimeno si dovettero sottomettere alla sentenza del Prelato e lasciare che il corpo fosse trasportato alla chiesa che fu detto. Qui di nuovo si commossero gli animi dei cittadini, e non fu dimostrazione di pietà e di onore che non usassero verso la onorata spoglia. Ma neppure questo luogo potè conservare lungamente questa beata salma. I PP. della sua Congregazione avendo ricevuto in loro cura S. Bartolomeo di Somasca, chiesa assai nobile e bella, non sapevano comportare che separato fosse da loro dopo morte chi stato era ad essi compagno in vita. Onde con ogni sollecitudine e sforzo si adoperarono per ricevere quei cari avanzi. I loro pii desiderii furono compiti, ed il corpo

di Vincenzo venne trasferito in Somasca con grande solennità, e vicino al corpo del Santo Fondatore riposto. Ed ora chi va per visitare le ceneri del primo padre ed istitutore degli Orfanelli non può non volgere ancora l'occhio e raccomandarsi a quello che del Fondatore imitò sì studiosamente la vita. E questo luogo veramente si conveniva a Vincenzo. Poiché benigno, paziente, fatto tutto a tutti abbracciò ognuno col suo amore e coll'opera; ma degli orfani principalmente fu svisceratissimo padre e fra le lagrime di essi si morì come avea fatto l'Emiliani. O Girolamo e Vincenzo, io credo che in cielo ancora godano le vostre anime benedette di vedere che come esse sono congiunte in essa beata patria in un amore, così siano i corpi in terra in un riposo. Molti nel mondo ebbero nome di sapienti, non pochi di grandi, e la loro memoria molti leva in ammirazione; ma i nomi vostri e le vostre solide virtù toccano il cuore di ogni pio e lo rapiscono all'odore dei sublimi esempi, e gli insegnano come sia fatto il vero amore e quali frutti sia solito portare (1).

(1) Processi di Pavia, di Bergamo, di Milano. Tortora, Vita di S. Girolamo. P. Stella, Vita di S. Girolamo. P. Cerchiarì nel suo encomio e nella Somasca graduata e Breviario istorico Somaschense.

INDICE

PROTESTA

Non volendo in modo alcuno contravvenire ai decreti della santa memoria di Papa Urbano VIII, dichiaro che tutto quello che ho narrato in queste brevi notizie, non altra fede richiede se non quella che si ha agli altri storici profani. Il tutto poi sottometto all'infallibile giudizio di Santa Chiesa che io ho come tutti i buoni in conto di dolcissima madre.

P. D. Enrico M. Gessi C. R. S.

Capo Primo	
<i>Nascita, educazione di Vincenzo, sua vita.</i>	pag. 5
Capo Secondo	
<i>Si dà ad una vita tutta raccolta</i>	» 9
Capo Terzo	
<i>Si dà a seguire S. Girolamo.</i>	» 11
Capo Quarto	
<i>Vita di Vincenzo, vivente Girolamo</i>	» 14
Capo Quinto	
<i>Vita di Vincenzo dopo la morte di S. Girolamo</i>	» 16
Capo Sesto	
<i>Umiltà di Vincenzo</i>	» 20
Capo Settimo	
<i>Carità di Vincenzo</i>	» 23
Capo Ottavo	
<i>Mortificazione di Vincenzo</i>	» 26

Capo Nono	
<i>Spirito di orazione in Vincenzo.</i>	pag. 28
Capo Decimo	
<i>Morte di Vincenzo</i>	» 29
Capo Undecimo	
<i>Fama in cui morì Vincenzo</i>	» 32
Capo Decimosecondo	
<i>Funerali di Vincenzo</i>	» 35
Capo Decimoterzo	
<i>Traslazione del corpo di Vincenzo dalla chiesa di S. Domenico a quella di S. Alessandro, quindi a Somasca</i>	» 39



IMPRIMATUR
Fr. Hieronymus Gigli O. P.
S. P. A. Mag.

IMPRIMATUR
Petrus Castellacci Archiep. Petr.
Vicesgerens.